A . ☧ . Ω

ANDREÆ . VACCA . BERLINGHIERIO . NOB . PISANO
EQUITI . ORD . S . JOSEPHI
DOCTORI . CHIRURGIÆ . IN . PATRIO . ATHENEO
QUI . SUMMA . ARTIS . PERITIA . ET . MANUS . STRENUITATE . PROFUIT . MULTIS
IISDEMQUE . LAUDIBUS . ET . INVENTIS . ET . SCRIPTIS . EDITIS
ADMIRABILIS . FUIT . OMNIBUS
DECESS . VIII . ID . SEPTEMBR . AN . M . DCCC . XXVI . AET . S . LIV . M . VII . D . III
AMICI . VIRO . OPTIMO . ET . EXIMIÆ . BENIGNITATIS . AERE . PROPR . ET . COLLATICIO
PON . CUR

RAGGUAGLIO

DI QUANTO È AVVENUTO IN PISA

PEL MONUMENTO IN MARMO

ERETTO NEL CAMPO SANTO DI QUESTA CITTÀ

DEL DEFONTO PROFESSORE

ANDREA VACCÀ BERLINGHIERI

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL MERITO

PISA

DALLA TIPOGRAFIA NISTRI

MDCCCXXX.

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libithinam.

Hor. Lib. 3. Od. 30.

La morte di Andrea Vaccà Berlinghieri, accaduta nella sua villa d'Orzignano, di tre miglia distante da Pisa, nel 6 Settembre 1826, ha nella necrologia un carattere storico, che la distingue da simili infausti avvenimenti: perciocchè i tributi di ammirazione, i quali si pagano a un grande intelletto, che non è più, occupano un momento, ma, non eccedendo la indole d'un pensiero, passano, e sfumano colla rapidità di questo speculativo moto dell'animo, nè lasciano profonda, e permanente commozione nel cuore: mentre la perdita del Vaccà avendo prodotto in Pisa un vero, e vivo senso di doglia, ella è sempre nel cuor di tutti, e come sentimento agisce pur sempre, e ad ogni occasione rinnuovasi.

È paruto a taluno, che ne' funebri omaggi resi alla memoria del Vaccà Berlinghieri siasi manifestato un carattere di esagerazione, e di eccesso; e certamente di altri grandi uomini si è quì la memoria onorata senzachè sia stato per essi fatto quel che per il Vaccà Berlinghieri si fece. Ma se si rinnuovassero in Pisa i giudizj, che gli antichi Egiziani usarono di praticare relativamente ai defunti, la giustizia non avrebbe di che lagnarsi, e porrebbe il proprio suggello sù quanto per questo suo illustre concittadino la città nostra desiderò.

La più nobile e più preziosa parte del Vaccà Berlinghieri perì per noi. Le opere, che egli ha lasciate non ci possono conservare l'originale valore delle operatrici sue mani, nè quelle maniere della persona, che con un incognita prodigiosa forza morale infondevano vita e salute agl' infermi, che ne eran l'oggetto. Le sue scritte opere sono inutili a quel folto stuolo di poveri, che ogni dì accorrevano alla sua casa onde averne o salute, o consiglio, o confortò. Elle sono del pari inutili a tutti gli ordini della città, i quali dall' animo suo generoso, e gentile ottenevano ne' bisogni di loro salute un guardo, un cenno, una parola, che era scintilla di genio, e vinceva in valore ciò che altri avesse potuto dissertare in grossi volumi.

Il perchè ai pianti, che lunghi e sinceri accompagnarono, e poi susseguirono la inumazione della spoglia mortale del Vaccà Berlinghieri nel Camposanto Pisano: ai funebri Elogj, che ne dettero a stampa il Professor Rosini, e il Professor Barzellotti, l'uno caldo di eloquenza patetica, l'altro ricco di medica scienza, venner dietro i progetti d'un funebre monumento in marmo, ai quali prese parte la Magistratura comunitativa della città, e una mano de' più distinti amici dell' illustre defonto, sicchè in questa nobile gara ebbe il sacro sentimento dell' amicizia la palma, essendo rimasto il progetto alla cura de' singoli, i quali aspiravano alla gloria d'esser gli antesignani nella intrapresa.

Fu ben tosto concepito, e fatto circolare un manifesto per le sottoscrizioni di chi avesse voluto generosamente contribuirvi: onde con meravigliosa prestezza si ebbero firme per Zecchini mille ventinove e tre quarti, al che lo zelo, e l'attività dell' egregio Teodoro Francesco Tausch non poco contribuirono.

Assicurata la somma per l'opera da costruirsi, fu chiesta, e ottenuta dall' I. e R. Governo la facoltà onde potesse formarsi in Pisa una Deputazione, che ne vegliasse la esecuzione, la quale venne a comporsi nel modo che segue:

Cav. Conte Francesco Mastiani Brunacci Presid.
Cav. Gaetano Mecherini.
Cav. Gaetano Prini Cassiere.
Cav. Prof. G. Carmignani.
Prof. Giovanni Rosini.
Teodoro Francesco Tausch.
Dott. G. D. Anguillesi Segretario.

Sebbene il manifesto avesse fatto la proposta d' un concorso di Artisti per il disegno del lavoro, e per la sua esecuzione, i Deputati, avendo rivolto l' animo all' insigne scultore Cav. Alberto Thorwaldsen, a lui, come ad amico dell' illustre defonto, e come più classico, e rinomato scalpello, ricorsero. Nè il celebre artefice ricusò l' invito: anzi lieto, ed onorato se ne mostrò, e generose per la sua parte furono le condizioni del contratto a tal' uopo convenuto con lui pella mediazione degli ottimi, e benemeriti Cav. Chigi, e Cav. Bellanti di Siena.

Tali cose si discutevano, e stabilivansi nel Gennajo 1827. Nel Settembre 1829 giunse da Roma la nuova, che al Monumento l' artefice avea già posta la ultima mano, e nel successivo Dicembre approdò a Livorno il naviglio, al quale n' era stato affidato il trasporto.

Sperò la Deputazione, che la munificenza dell' I. e R. Governo avrebbe condonato alla generosità del progetto, alla celebrità dell' opera e dell' artefice, ed ai titoli, che la memoria del Vaccà avea acquistati alla riconoscenza della sua patria, il dazio d' introduzione, che a somma non piccola si elevava, nè s' ingannò. Con questo nuovo fregio di onore il monumento fu trasportato in Pisa ove, per collocarlo più conformemente alla idea dell' artista lontano, giunse in sua vece a supplirlo l' egregio Sig. Bienemè, il primo, e prediletto tra i suoi allievi.

Nel 27 Dicembre 1829 il monumento era collocato nel corritojo sinistro a chi entra nel Camposanto Pisano al muro,

che conserva pressochè distrutti gli avanzi delle Pitture di Giotto: nè è da descriversi qual meraviglia, qual diletto, quale entusiasmo eccitasse quell' opera nell' animo de' tanti, che o l' amor pel defonto, o quello dell' arte, o quel della patria, o lo zelo per quel locale venerando e magnifico, o sola curiosità vi trasse a vederla. Nè le sole arti ebbero la lor gloria in quel marmo: ve la ebbero anco le lettere nella iscrizione, che con classica latinità vi è scolpita, opera del dottissimo Cav. Professore Zannoni.

In tanta commozione degli animi parve il Vaccà quasi rivivere in mezzo de' suoi concittadini. Se la sua memoria, onorata nel giacere delle mortali sue spoglie presso alle ceneri di tanti prodi, ed illustri, e nell' esser segnata a dito da un monumento, il quale univa la gloria dell' arte de' nostri tempi a quella di un secolo, alla fama del quale il solo Camposanto Pisano bastava, poteva dirsi contenta, i sentimenti de' concittadini suoi non lo furono, e, solenneggiando l' inalzamento del suo marmo funebre, vollero essi pur' una volta sentir di lui, parlar di lui, e di lui nuovamente gloriarsi.

Primo progetto per questa solennità era stato un rito religioso, ma le circostanze di luogo obbligarono a contentarsi d' un rito civile.

Parte del gran corritojo, ov' è collocato il marmo, fu con drappi ed arazzi atteggiata a foggia di sala vastissima, al mezzo della quale fiancheggiato da due grandi colonne, provvisoriamente inalzate, e sormontato da corona d' alloro colla iscrizione in mezzo « Micat inter omnes » mostravasi più ricco e cospicuo il monumento. Sorgeva in fondo alla sala, e per tutta la sua larghezza un' alta e grande orchestra destinata alla numerosa Banda della città. Sotto all' orchestra sorgeva, spazioso e più elevato del piano della sala, un recinto, in mezzo del quale era il seggio destinato al dicitore, cui incombeva intertenere i circostanti, ricordando le lodi del Vaccà, e numerando i pregj del monumento.

Correva il 14 Febbrajo 1830, dì destinato a quella solennità: nè più bello o più puro era ancor sorto il sole a renderlo alla circostanza propizio. Grande fu il concorso de' cittadini, de' forestieri, e de' giovani della Università. Era stato convenuto, che i Deputati in luogo distinto sedessero, e che sul più elevato recinto niuno fuor d'essi potesse salire. Fu tutto d'ogni parte il vasto locale ripieno, e le primarie Autorità governative della città, che onorarono la funzione di lor presenza, rimasero al pari de' Deputati quasi sommerse in quella moltitudine di concorrenti: onde riuscì a stento la regolare distribuzione delle poesie a stampa allusive alla circostanza. Ma quel grande ammasso di popolo, tutto educato al senso del sublime, e del bello, altro che questo senso non ebbe, onde un religioso silenzio regnava per tutto: un contegno melanconico, e dignitoso era in tutti i volti dipinto: la solennità con pochi estrinseci segni era tutta negli animi. Interrompevano questo augusto silenzio talvolta lugubri sinfonie, e preparavano i cuori al discorso destinato a inaugurare il giorno, e il monumento al Vaccà.

Sorse il Professor Rosini, e disse un' aringa ascoltata con raccoglimento, e silenzio: risposero a' più caldi e patetici tratti di quel discorso co' loro fremiti gli animi: nè parola o frase ne fu perduta: tanto fu l'interesse, che il soggetto, e il modo, con cui fu trattato, ispirava.

Ebbero fine con questa nuova, ed originale solennità, la quale faceva sì bell' accordo col luogo che le servì di recinto, i pubblici omaggi alla memoria del Vaccà Berlinghieri.

Al monumento, al collocamento suo, alla solennità fu supplito co' mezzi pecuniarj, che le sottoscrizioni avean forniti.

Avanzò alle spese di tutta quella intrapresa la somma di Scudi dugento Toscani: essendo pensiero della Deputazione, che quella somma possa collocarsi a censo al frutto annuo al ragguaglio del cinque per cento, e coll' ammontare dell' annuo

frutto si abbia ogni anno a dare una dote a zittella Pisana estratta a sorte tra quelle, i nomi delle quali, fornite di certificato di miserabilità, saranno a tale effetto imborsati.

Questo pensiero è dalla Deputazione creduto coerente allo scopo de' sottoscrittori, i quali avendo voluto onorare nel Vaccà Berlinghieri principalmente il benefattore della umanità, non disapproveranno, che l' avanzo della spesa a tal' uopo sia destinato a permanente opera di beneficenza.

La Deputazione soprassederà però alla esecuzione di questo progetto finchè non costi, che esso sia da' sottoscrittori manifestamente disapprovato. A tale oggetto verrà a ciascuno di essi rimessa copia di questo opuscolo, coerentemente alla promessa già loro fattane, e ciascun d'essi potrà entro il termine di un mese da decorrere dal dì della consegna, manifestare, se vuole, il proprio dissenso. Se decorso il mese, questo dissenso non venga manifestato dalla maggiorità delle firme, valutata non sul lor numero ma sulla lor somma, la Deputazione umilierà ai piedi del Trono la supplica, che è necessaria ad ottenere la facoltà per la progettata opera di beneficenza.

La Deputazione si è creduta rigorosamente obbligata verso i sottoscrittori a rendere fedele, ed esattissimo conto delle somme incassate, e delle somme erogate in tutto il tratto della sua azienda, al che è destinato a sodisfare il prospetto, che il leggitore troverà in piè di questo ragguaglio.

Nè cosa discara ai leggitori sarà veder qui pure la orazione, che nella solennità della inaugurazione del monumento fu detta.

Le quali cose tutte così compite, pensa la Deputazione d' aver collo zelo, che da lei si doveva, adempiuto l' onorevole incarico alle sue cure fidato, dovendosi, a parer suo, ogni faccenda, a cui o il pubblico o parte del pubblico ha qualche interesse, chiuder colla scrizione, di cui un Romano Imperatore gloriavasi « *Omnium quæ gessit rationem reddidit* ».

ORAZIONE

DEL PROFESSORE

GIOVANNI ROSINI

Allorchè aveano gli Antichi, (*) fra le gramaglie ed il lutto, composto in pace le ossa delle persone a lor care: inscrittone il nome sulla pietra, e sparso di pianto e di fiori la terra intorno che le accoglieva; rinchiusi fra le pareti domestiche, un altare inalzavano al Tempo, unico scampo, e consolatore benefico di tutte le umane miserie.

E quel Nume pietoso, stillando ad ogni istante una goccia di balsamo sulle piaghe del cuore, e di giorno in giorno alleviando il peso della sventura; induceva negli animi a poco a poco quel principio di calma, senza la quale sopportabil non sarebbe, non che desiderata, o dolce la vita.

La sposa di quel filosofo, a cui Nerone pagò colla morte il benefizio di averlo educato alle lettere; dopo aver tentato,

(*) *La presente Prosa, non è un' Orazione Funebre, e molto meno un Elogio. L'Autore non vi parla che delle circostanze, le quali seguirono la morte del Vaccà e di quelle che riguardano da presso l'inalzamento del Cenotafio.*

svenandosi, di seguirlo nel sepolcro; richiamata dai pietosi ufficj delle ancelle ad una vita odiosa, potè pur, col soccorso del Tempo, invocar giorni più sereni alla patria, e veder colla uccisione di quel nefando, vendicato il consorte e l'umanità.

E il Tempo solo potè riconciliar colla vita il gran Precettore della Romana Eloquenza, (1) dopo ch' egli mirò fra le sue braccia, spirar l'ultimo fiato a quel figlio, la cui bontà, dolcezza, ed ingegno, in mezzo ai gemiti del paterno dolore, vivono e risplendono ancora nelle immortali sue carte.

Ma, oimè! Scorsero omai quaranta lune, da che si aprirono le porte di questo glorioso Albergo dei trapassati, per accogliere gli avanzi dell' Uomo immortale, che innanzi tempo scendeva nel sepolcro, da cui pur tanti e tanti n' avea ritratti coi prodigj dell' arte sua: nè vi ha Tempio, Altare, o Divinità, che ne faccia dimenticare la perdita, o diminuire il cordoglio.

Chiamato a rendere alla sua memoria un ultimo ufficio, (2) ripongo io pure tremando, e mal mio grado ripongo, dopo intervallo sì grande per la prima volta il piede in queste stanze della morte; ed il Tempo inesorabile, invece d' allontanarsi pietoso, par che ravvolga intorno alle immense sue braccia lo spazio che ne separa; e ci ravvicini, e quasi in presenza ci ponga di quel giorno, in cui per esso cominciava l'eternità. Quanto avvenne in quel giorno nefasto, tutto mi si rinnovella coi più vivi colori alla mente; e dinanzi agli occhi mi si presenta, con tal prestigio di verità, che uguale non la finsero mai quante sono le Arti ritrovate dagli uomini per destare il diletto, o per rinnovare il dolore.

(1) *Veggasi il principio del Lib. VI di Quintiliano, dove narra la morte di questo suo figlio, con un sentimento sì profondo di angoscia, che non può leggersi senza lagrime.*

(2) *Veggasi* il Tributo di Dolore e di Lode *alla sua memoria pubblicato poco dopo la sua morte.*

Piegava il Sole all'occaso, quand'odesi come in cadenza da lontano lo scalpitar d'una moltitudine che si avanza: stridono lentamente i cardini di queste porte; e ad echeggiarne cominciano le volte di gemiti repressi, di singulti interrotti, e d'affannosi sospiri. Dietro un popolo intero che li precede, entrano mesti e conturbati i discepoli: e in quel cupo silenzio di smarrimento, ch'è il testimone più certo d'un inesprimibile cordoglio, in fila lentamente si pongono, gli occhi inalzando e la fronte, per piegarla con riverenza quando giunto fosse a toccarne le soglie, il feretro grave di tanta perdita. Indi con quel raccoglimento medesimo, con quel lutto e quel silenzio, non interrotto ad ora ad ora che dal mesto alternare dei cantici sacri, lo accompagnano là, dove già dischiusa la tomba, pare che attenda ed aneli come a suo gran dritto la preda.

Pende su quella sollevata la lapida: deposta n'è sugli orli la bara: e già son presti i Sacerdoti ad intuonar quell'ultimo addio di pace e di requie, con cui la Religione accompagna nel grembo della terra, d'onde nacque, gli avanzi dell'uomo, che allevò nel suo seno: allorchè prima sordo e sommesso; quindi più espresso e più chiaro; alto in fine, manifesto, clamoroso ed universale si fa intendere il desiderio degli ansiosi discepoli di riveder pur anco una volta le sembianze dell'adorato Maestro. Se tutta affetto era la dimanda, come potea non appagarsi la brama?

E poichè dal sonno della morte velati erano quegli occhi, che sì benignamente si rivolgevano agl'infermi, e che nei casi difficili avvezzi erano a penetrar così addentro nei cupi recessi de' morbi: poichè chiuse si erano per sempre quelle orecchie, che non furono mai sorde ai lamenti degl'infelici; come negare agli amplessi ed ai baci di una moltitudine in pianto, quella mano fredda ed estenuata, che operato avea sì maravigliosi portenti?

Ma, oh! qual mai loro comparve! e qual mai lo rividero, in quell'angoscioso momento! E quanto più terribile, spaventoso e profondo è il mistero della morte, allorchè immaturamente colpisce quei grandi, che per benefizio dell'umanità dovrebbero vivere eterni!

Percossi dolorosamente da quel tristo e solenne spettacolo, come potrebbero quanti ne fur testimonj averne perduto la rimembranza? Quanti giorni mai non passarono, nei quali fu questo il primo, anzi l'unico loro pensiero; per quante mai notti non allontanò loro con tristo augurio il sonno dagli occhi; o chiudendoli per istanchezza con questa imagine innanzi, per quante e quante mai non ne prolungò la visione!

Ma poichè mute per sempre divenute erano quelle labbra, da cui sì pure e feconde, come da lucida vena, sgorgavano le sentenze e le parole; quando cercarono i discepoli sugli eterni volumi dell'antichità, un compenso della sua perdita, quali nuove cagioni non v'incontrarono di afflizione e di affanno!

Aprivano essi le carte di quel grande, per cui tant'alto si sollevò la gloria e la fama di Coo?

« La pazienza, vi leggevano, l'integrità, la prudenza esser
« debbono gli attributi essenziali del medico: semplice nel con-
« tegno, grave nei modi, decente nell'abito, modesto negli
« atti, riservato nelle parole; temperar debbe la gravità colla
« dolcezza, e coll'affabilità la dottrina ». (3) E in questi semplici detti, chi non ne vedeva adombrato il ritratto?

Quando egli impone « di non ricercar le ricchezze, e le
« superfluità della vita: di risanar talvolta gratuitamente, per
« la sola speranza di riconoscenza nell'infermo, di rispetto e
« di stima negli altri »: non par d'intendere i precetti che egli insegnò coll'esempio negli atti più comuni della pratica?

(3) *Hipp. De habitu.*

Quando prescrive che « invitati a ragionare sulla scienza, « ricercar non si debbano le frasi ampollose, gli argomenti stu-« diati, le parole sonanti: » quando aggiunge « che non v'ha « cosa la quale più di quelle discopra l'incapacità, che vorreb-« besi appunto per entro a quelle nascondere; » chi non si ricordava, esser questi i suoi detti favoriti; come sua favorita era quell' altra sentenza: che quando più rimedj si presentano ai bisogni dell' infermo « sceglier devesi sempre il più semplice, il più conveniente, il più breve ». (4)

Quante volte non fu udito ripetere « se amerete gli uomi-« ni, (5) amerete l' arte vostra » : quant' altre che « non è vergo-« gna il ricredersi, bensì l' ostinarsi nell' errore » : e quante in fine, illustrando il primo Aforismo, (6) che « si *abbrevia* la lun-« ghezza dell'arte, e si *raddoppia* la brevità della vita, collo stu-« dio indefesso, e la continua meditazione! » Sicchè nel modo medesimo, che l' eco ripete la voce, lo specchio l' imagine, dovunque volgessero gli occhi nelle carte d' Ippocrate, certi erano di trovare una rimembranza di lui.

Ma crescevano queste, e più belle si offrivano, se da Ippocrate scendevano al famoso suo comentatore. Di Galeno già non favello; se pure istituir non volessimo il parallelo pei contrarj; (7) chè orgogliosissimo era Galeno, e pieno di modestia il Vaccà: depressore il primo dell' altrui merito, e leale apprezzatore il secondo: mancante quegli di fermezza e di coraggio, e pieno questi di costanza e di valore: sicchè guai al cittadino di Pergamo, se i vizj dell' uomo porre si dovessero in bilancia coi meriti dello Scrittore: ma parlo di quell' Aulo Celso, che giustamente fu salutato e dal plauso dei contemporanei, e dal consenso dei posteri, per l' Ippocrate Latino.

(4) *Ib.*
(5) *Ib.*
(6) *Ars longa, vita brevis.*
(7) *Veggasi la sua Vita.*

Uomo di acutissimo ingegno, lo chiamò Quintiliano; a cui piace di fare intendere quanto fosse grande la sua stima e dolce l' affezione per lui; nè certamente parlar si può della Medicina nei tempi d' Augusto, senza cominciar dal nome di Celso. Primo in Roma la scienza egli ne ridusse all' Ippocratica semplicità: e nessuno ignorava, che dopo il Cocchi ed il Redi molti stati erano e sono i propugnatori di essa fra noi (nè tacciato sarò d' adulatore se molti salutar ne posso, fra quelli stessi che m' ascoltano) ma che niuno se ne mostrò più ardente amico, più zelante seguace del Vaccà; e niuno più libero ed animoso dispregiatore di quei sistemi, che brillando talor dalle cattedre, come i fuochi di artifizio, lasciano spesso gli ammalati nelle tenebre della morte.

Biasima Celso il lusso e la crapula venuti dalla Grecia in Roma per danneggiar la salute; ed essi videro sempre il Maestro sobrio, e modesto: si legge in Celso che talora *Quos ratio non restituit, temeritas adjuvat:* ed ei lo faceva intender talvolta o collo sguardo, o col sorriso: in fine fu Celso il medico più ricercato di Roma, e niuno impugnar vorrebbe che ugualmente lo fosse nella sua patria il Vaccà.

Ma come non crescevano le somiglianze, se, lasciando il Medico sommo, veniva a parlarsi dell' Uomo! Fu Celso uno dei pochi, che restò fedele al Sulmonese nella sventura; e sapeva ciascuno che possedè il Vaccà uno de' più schietti, dei più puri, dei più leali caratteri, che onorassero l' umana natura.

È la costanza nell' amicizia, a dispetto della nemica fortuna, una delle doti che più d' ogn' altra ravvicinano l' uomo al suo celeste principio: perchè nessuna speranza di retribuzione, nessun basso pensiero d' interesse, nessuna mira d' ambizione può penetrare in un animo aperto agli affetti e alle sante leggi di quella: e caldo nell' amicizia, sprezzatore del fasto, non ligio delle ricchezze, pietoso, benefico, stato sarebbe l' amico nostro molto al di sopra degli uomini meno volgari, quando anco riuscito non gli fosse d' esser annoverato fra i sommi Chirurghi. Con tante e tante

cagioni che l'alimentano, e qual maraviglia se n'è sempre viva la memoria, sempre veemente il dolore?

E dai discepoli a noi stessi venendo, poichè per trenta e più anni di cure e di guarigioni, erasi acquistato il diritto d'assidersi nel primo luogo della Chirurgia: poichè ne' difficili casi della Medicina, era dai colleghi stessi e ricercato e indicato il parer suo come l'ultimo scampo nella disperazione, e così divenuto la stella polare, che nelle tempeste della vita, richiamava a sè tutti gli sguardi; come poteasi dissimulare che la sua perdita, facendo dividere in molti la fiducia, ne rigettò nell'incertezza?

Ed in questo orribile anno, anzi in questo medesimo mese, in cui cadde questa misera terra in sì grande abisso d'affanni, d'angoscie e di morti, sì che non udivasi battere alle nostre porte senza temere l'annunzio d'una sventura; chi di voi non tornò col pensiero ad invocarlo fra queste tombe? e coll'immaginazione e col desiderio, chi non si spinse fino al prodigio della Vision d'Ezzechiele!

Nè questo è il tempo di chiamare in soccorso le ornate parole, onde avvolgere con menzognera facondia la nuda faccia della verità. La Medicina in lui non era che la necessaria compagna della Chirurgia: ma in ambedue riuniva quell'occhio fino e indagatore, che interrogando il volto degl'infermi sulle cause dei morbi, intende il linguaggio, che la natura presta loro per rispondere. Fino indagatore delle naturali disposizioni, per soccorrere dove mancano, per secondarle dove si mostrano; possedeva di più quella medicina morale, che deriva dall'intendimento, ma che solo è compresa dal cuore. Una parola di speranza; uno sguardo di conforto; un sorriso di tenerezza; uno scherzo stesso sulle apprensioni dell'ammalato, ricondussero talvolta la salute, là dove si era partita; mentre la forza e l'impeto del suo carattere di rado permetteva che al dimane si ritardassero i rimedj, che nuocere non potevano tostochè amministrati eran oggi. In fine, quando ancor molto voglia ascriversi alla Fortuna; la Fortuna,

che tanto può su le cose del mondo, avea disposto che massima in lui fosse la fiducia degl' infermi: ed ognun sa quanto possente questa sia sulle debili menti degli uomini.

Ciò posto, e qual maraviglia, se anche a noi senza compenso ne par sempre la perdita? senza conforto il dolore? E sì intenso e straordinario egli è tanto, che non permette alla mente dell' oratore d' andar vagando in traccia d' imagini, onde esprimere per forza di arte più di quello, che l' affetto non presta; ma, conducendola sulle vie delle più comuni e più ripetute sentenze, mi fa col Latino Lirico ripetere:

Quis desiderio sit pudor, aut modus
Tam cari capitis?

E se il Tempo non lo potè, qual altra Divinità più possente potrebbe invocarsi da noi, per alleviar tanto rammarico? Nascosta ella in terra, o rinchiusa nel cielo, ascolta pur le nostre voci? — Ma questo luogo medesimo, questa inusata frequenza, questo silenzio di commozione, questo fremito d' assenso, tutto non mi favella e mi dice, che già discesa e presente è la Divinità che si cerca? quella, che sì di rado si mostra, quando anco è più meritamente dovuta; che perir vide Socrate, nè lo vendicò; bandire Aristide, nè se n' afflisse; che mirò l' Alighieri in esilio, e Colombo in catene: generosa di lode col Metastasio lontano, parca ed avara col Goldoni presente; quella capricciosa Divinità, che va sì spesso in compagnia della Fortuna; ma che sì bella in questo giorno si mostra, e per mia bocca vi parla... la Riconoscenza Nazionale.

Non appena eran fredde le ceneri dello sventurato Amico, che interpetre dei comuni voti quel degno Magistrato, (8) il qual presedeva in quel tempo ai bisogni della città nostra, mosso da giustizia e da zelo, propose d' innalzare un pubblico Monumento al Fisico immortale, che aveva per tanti e tanti

(8) *Il Sig. Conte Francesco Mastiani, allor Gonfaloniere.*

anni con un solo (9) diviso lo scettro della chirurgia operatoria in Italia: all'Uomo benefico, che avea sì largamente soccorso ai bisogni de' poveri; al Cittadino benemerito, che tanto aumentato aveva d'anno in anno la popolazione straniera della patria, per la gran fama dell'arte sua.

Concorrendo all'invito di chi ne dava sì generosamente l'esempio, niuno credè di usare un'atto di generosità, ma di pagare un debito di riconoscenza; e rispondendo alla voce dell'ottimo Magistrato, l'assenso comune formò subitamente un nuovo concento di lode.

L'invidia, questo tremendo nemico, che mai non si vince o si placa, che dietro si trae la calunnia, e la reticenza, il mal talento, e la frode; l'invidia, questa lebbra schifosa di tutti gli animi bassi, e che per vergogna dell'umana natura si appiglia talvolta anco ai grandi; smarrita, dispettosa, od incerta non osò mostrarsi in palese: e se mormorar si udì sordamente, che celebre in fine ei non era per opere applaudite e magnifiche; non si accorgeva la stolta, quanto mal cauta ell'è sempre nella malevolenza, perchè quelle accuse eran lodi.

E in fatti, a che si debbe il picciol numero degli scritti lasciati dal Vaccà, fuorchè al suo amore per gli uomini? Finchè vivaci sono gli spiriti, animosa e pronta la mano, debbe il sommo Chirurgo indefessamente operare; rimettendo ai giorni tranquilli della vecchiezza il consegnare alle carte il frutto della pratica, della meditazione, dello studio.

La natura troppo avara de' suoi doni lo rapì quando meno dovea: quando tutto assorto egli era nell'esercizio dell'arte: e la natura sola è colpevole di quel che lasciò a desiderarsi da lui. Quelle voci adunque dell'invidia non altro significavano, bene intese, che a lui debbono i suoi cittadini tanto esser più grati, in quanto che sacrificava per essi la rinomanza della posterità.

(9) *Ognuno intende che si parla del celebre Scarpa.*

Ma rispetto alla perizia dell' arte, non vi fu che un consenso e una voce, perchè dipender non ne poteva il giudizio dai vaghi e vuoti ragionamenti degli uomini. Disputar si può sulle parole, non sulla riuscita di un' operazione chirurgica: ed a meno d' imitar quel fantastico, che deplorava la sua guarigione, per essere avvenuta contro un prediletto sistema; non v' ha cosa, che meglio risponda alle calunnie dell' ira, nei metodi e processi delle operazioni chirurgiche, quanto la guarigione degl' infermi.

E di rado le cose, le quali dipendono dal fatto, non son confermate ugualmente dall' universale consenso. E per questo già non intendo il suffragio d' una sola città o d' una sola provincia; che deriva talvolta dal vanto esagerato di glorìole municipali; parlo di quel vero, giusto, e non infrangibil consenso, che verso gl' ingegni eminenti si forma dall'opinione e dal plauso degli uomini più reputati d' Europa. E questo appunto n' è il caso.

All' appressar della rigida stagione, al giungere d' ogni parte degli stranieri, che ignoravano il tristo avvenimento, o l' avevano inteso per via: « Ed è dunque morto! s' udiva da ogni parte ripetere, e dimandarne al primo, che incontravan fra noi! È dunque morto? — Quindi un lungo lamento sulla non temuta sventura. E dopo aver dato giusto sfogo al dolore; come non godevano di ripetere quanta era la fama, che dalla Russia, dalla Germania, dall' Inghilterra, gli aveva spinti sull' Arno: quanta la speranza, che gli aveva accompagnati: quanto lo stupore, che gli aveva percossi! E poichè in quei rigidi climi, parlar non puossi dell' Arno, e tacer del cielo sereno, dell' aria tepente, del cadere incantato del Sole, e di tutti quei pregi, di cui prodiga ci fu la Natura; tristamente ripetevano che a quanto era qui di soave e di bello, pur qualche cosa mancava, poichè non vi ritrovavano l'uomo, che ne faceva il più bell' ornamento.

Chiedevano allora d' essere informati d' ogni minima particolarità della sua persona; e quali erano i suoi modi, quali i pensamenti, quali gli atti, e la favella, e il portamento, e le sembianze. E quindi, venendo alle circostanze della sua vita, godevano d' udire come di buon' ora dato interamente si fosse allo studio dell' arte salutare; come giunto a Parigi, e veduto ed esaminato dal Desault, con quegli occhi tutti fuoco, con quel contegno animoso, con quell' ardore per lo studio, dichiarare udisse da quel raro uomo che la Natura l' avea creato Chirurgo: come dopo varie vicende passando nella beata Inghilterra, e vedendo come là nella persona degli Hunter e dei Cullen fosse onorata la scienza, sentisse accendersi di quella sacra fiamma, che costringe per mezzo di sforzi inauditi, a farla onorare in se stesso anco nel proprio paese.

In mezzo a queste vive e ripetute testimonianze di gloria Europea, si facea noto il Progetto pel Monumento: e perchè inferiore non fosse al suo nome, tutti gli occhi si rivolgevano colà, dove il consenso generale d' Europa salutava nella Scultura un Genio degno dei tempi di Lorenzo il Magnifico e di suo figlio.

Quando era per cadere il secolo sì gravido di avvenimenti, erasi dai ghiacci del Settentrione mosso uno di quegli spiriti, che stretto mirandosi in troppo brevi confini nel suolo natio, incamminavasi animoso verso l' antica regina del mondo, con la speranza di far balzare dalla sua anima quella favilla, che dà la vita alle crete, e che finsero gli antichi aver Prometeo rapita ad un raggio del Sole. Venne il Thorwaldsen in questo bel cielo, sì fecondo per le ispirazioni, sì ricco per i monumenti, sì possente per le rimembranze: e le prime voci, i primi gridi che ne ferirono le orecchie, furono i plausi che salutavano il giovine Veneziano, (10) pel

(10) *Verso il* 1794.

suo Monumento in S. Pietro. Il deposito di Papa Ganganelli avea promesso all' Italia un successore di Michelangelo; il secondo pel Rezzonico liberò generosamente la promessa.

Quella figura del sommo Gerarca del mondo Cattolico, che, deposta a' piè la tiara, sì pieno di fiducia ad un tempo e di terrore, pei giudizj eterni di Dio, preparasi a render conto severo del reggimento di tanta mole: come venne allora ammirato pel più grande sforzo dell' arte, sarà modello ai secoli avvenire del come si può ritrar la natura, abbellendola.

Narrasi che il giovine Guido si tenesse dietro *all' Elemosina di S. Rocco*, a udir le lodi di Annibale Caracci, onde infiammarsi per emularlo: il giovine Danese sentiva per dir così dilatarsi il cuore al risonar dei plausi pel Canova, nella speranza di giungere un giorno a meritare quella corona, che parea fin allora esclusivo dritto dei fortunati figli d' Italia. Ma che dico pareva? Patria non è già quella, dove il caso talor ci fa nascere; ma quella bensì, che ci educa, che c' incammina alle Arti, che ci offre i modelli, che c' inanima, che ci dirige, che ci fa reputati, grandi e famosi: e niuno sotto questo aspetto negar vorrà che l' Italia sia patria di tutti coloro, che qui s' infiammarono all' aspetto del bello, e si rivolsero alla ricerca dei modi, che accoppiar sanno il sublime col vero.

Studiò indefessamente il Thorwaldsen le Gallerie, i Monumenti, e le Antichità: e dopo soli sei anni, cominciato avendo la sua gloriosa carriera colla Clemenza d' Achille, e il Giasone; ha maravigliato l' Europa col Trionfo d' Alessandro, e col Salvatore fra i Discepoli.

Alla mente ed alle mani di un tanto uomo desiderarono tutti di affidare il Cenotafio pel Vaccà, che degno fosse d' entrambi; degno del luogo dove s' inalzava; degno del sentimento, che ne aveva ispirato il pensiero.

Una trista riflessione però subito insorse ad amareggiarne la compiacenza, e a diminuir le speranze. Quando trascendente è il merito d'un Artista, una mediocre ricompensa non è solamente un'offerta scortese, ma è qualche vôlta un insulto. E generosa quella non poteva farsi, nè largamente proporzionata a' suoi meriti.

Ma nell'immensa varietà, di che ha sparso la Natura, ed abbellito i portenti della creazione; ella che di rose ha circondato l'Aurora, e impregnato di rugiada il crepuscolo, ravvolti nell'oro i capelli delle figlie del Settentrione, e d'ebano ricoperte le fronti delle donzelle del Mezzogiorno; che di tanti colori ed erbe, e metalli ed animali, sempre variati e sempre nuovi, ha popolato l'universo; e che pure non ha formato due sole sembianze di una eguaglianza perfetta; ha posta però nel cuore di tutti gli uomini eminenti una corda, che appena tocca da qualche idea generosa, risponde da un capo all'altro della terra col medesimo suono.

Udiva in Roma il Thorwaldsen che si desiderava per le sue mani d'inalzare un Monumento a un grande uomo: e questo bastò perchè ne accettasse l'incarico. L'accettò senza parlare di ricompensa; e, quel che riguardar si può senza prezzo, intermise la più parte delle altre sue opere, per occuparsi indefessamente di questa.

E qui accadde cosa, che temeraria sembrar potrebbe, e che quindi non sarà forse senza interesse il narrare. Troppo sovente la mente degli uomini, sempre ambiziosa di estendersi, e dominare fino colà dove l'immaginazione dei Poeti e degli Artisti giunge a crearsi un mondo ideale e fantastico, ardisce di dar loro precetti ed insegnamenti, e pretende talvolta di guidare i passi dei più grandi Genj nelle ristrette vie del suo corto intendimento.

Ma quel che avvenne fra noi, derivò da ben altro principio. Qui non erano ad elevar colonne e trofei, per decorar

la tomba di un conquistatore; o a ravvolgere colla magnificenza delle decorazioni la nullità del personaggio; o velare con officiose menzogne le tremende verità della storia. Le sembianze del Vaccà scolpite nel marmo; vere, vive, spiranti, e tali, che gli amici suoi non potessero riconoscerle senza commozione, nè contemplarle senza affetto: un'invenzione, o una storia la quale indicasse di quai benefizj gli fu grata la patria e l'umanità: ecco quanto si desiderava di perpetuare; ecco quanto richiedevasi all'estrema perizia dell'Artefice.

Quindi non parrà certamente o vano o superbo, se a cagione di troppo gloriose ricordanze, godevano molti di andare innanzi ai concepimenti dello Scultore, e di formare il Monumento a lor grado. Inteso avendo che rappresentar voleva la gran prestanza del Vaccà nell'arte chirurgica (sì che miracolose apparivano le guarigioni) sotto il velo allegorico di una guarigione miracolosa: pressochè tutti a desiderare concorrevano che prendesse ad esporre col suo scarpello quella mirabile scena del Tasso, dove innanzi ad Eròtimo, vien coll'invisibil soccorso dell'Angelo risanata la ferita, onde era afflitto Goffredo.

L'argomento tutto pietoso e Cristiano, grande ad un tempo e miracoloso; e la reminiscenza dei versi del grande Epico, tutto concorreva apparentemente a farne sperare che all'occasion d'inalzarsi questo Monumento, il Tasso, tante volte sfigurato coi pennelli e coi bulini, avrebbe trovato finalmente nel marmo un interprete degno di lui.

E già ne piacea di ammirar la costanza, e la grandezza nelle sembianze di Goffredo, che senza slacciarsi l'elmo dalla fronte, premendo la grande asta a cui s'appoggia, offre la gamba impaziente d'indugio al maestro ferro di Eròtimo. E questi grave, sollecito e ansioso; succinto, e ripiegato il lieve abito sulle braccia, dopo che invano ha tentato e col ferro e colle mediche erbe di ritirar lo strale dalla ferita; scorge con

mirabil prodigio cedere quasi di per se stesso, e obbediente seguirlo al solo appressar della mano. L'allegrezza già balena sui volti di Baldovino e Sigiero; le guardie che circondano l'Eroe, mentre porgono l'orecchio verso il fragore dell'armi Cristiane, che cedono all'impeto dei Saracini, brandendo il ferro, par che attendano

. . . . la voce,
E il grido eccitator della battaglia.

Così andavano immaginando, e dicendo, tutti coloro, i quali tratti forse in inganno dal desiderio, speravano di vedere il nome del Tasso ricordato nel funebre Monumento, che si inalzava nel più grandioso recinto, che per accogliere le ceneri de' trapassati, vanti nel mondo la Cristianità.

Ma l'Artefice sommo, benchè sapesse che tutto è facile a un grande ingegno, amò di scegliere un avvenimento, il quale più da presso risalendo verso i tempi tanto fecondi di prodigj, togliesse qualunque ombra d'incertezza nella rappresentanza del vero. Dalla sola immaginazione del Tasso derivò la miracolosa guarigione di Goffredo: ed era in quella di più stato imitato Virgilio nella guarigione d'Enea: l'imitazione dell'uno era prossima troppo alla favolosa narrazione dell'altro: e benchè saldi e numerosi argomenti avessero potuto difendere lo Scultore agli occhi de' più scrupolosi, egli fu sollecito di serbare quella stretta convenienza, che debbesi ai tempi, ed ai luoghi, dove i Monumenti s'inalzano. Pensò dunque giustamente che non da Poeti, o Mitografi, ma dalle Sacre Carte soltanto sceglier si doveva la storia portentosa, la qual richiamasse in un col Ritratto e il nome del Vaccà, la rimembranza delle portentose sue guarigioni.

Immaginò dunque di rappresentare il momento, in cui ricondotto alla casa paterna dall'Angelo, che gli fu guida, il giovine Tobia risana il vecchio padre dalla cecità.

E quanto immaginò tanto fece. Nè sarà forse soverchio

il riflettere, che tratto dall' amore della perfezione nell' arte, volentieri abbandonando negli abiti de' guerrieri l' uniformità degli elmi, delle cotte, delle schiniere e de' corsaletti, con che avrebbe dovuto riempiersi la scena cantata dal Tasso, a bella posta non sia ito incontro a quelle tuniche de' più antichi tempi, le quali giovando alla varietà nella disposizione dei panni, si prestano alla mostra dei nudi, e servono mirabilmente alla varietà dei contrasti.

E chi è colui, tanto in odio a Minerva, il quale non sappia come dalla sola varietà degli oggetti derivi parte grandissima del Bello? Tanto prepotente nelle Arti è questo bisogno di cangiamento, che il musico sacrificò talvolta le regole agli accordi; il pittore trascurò il disegno per l' effetto; il poeta mancò alla grammatica per l' armonia. E come dunque potea l' Artefice sommo non esser tratto dalla compiacenza di rappresentare un argomento, ove a contrasto venivano la natura celeste colla terrena, le maschili forme colle femminili, la vecchiezza colla gioventù? Nulla intender bisogna delle Arti, per poterne dubitare un momento.

A questi motivi di convenienza, a queste considerazioni di artifizio, aggiunger si può fors' ancora qualche più generoso pensamento. Le virtù di Tobia, la sua costanza nel soccorrere i bisognosi; l' affezione del figlio verso il padre, le sue cure, il suo zelo, chi sa che non racchiudano qualche altro più segreto e più ingegnoso concetto! Ignote non erano all' Artefice le virtù domestiche e civili del defunto: e, come potea non sovvenirsene, nell' immaginare la storia, che adornar dovea la sua tomba?

Questo sol di notare mi parve; che se uno spirito maligno ad indicar mi spingesse le particolarità dell' invenzione, e a lodar quanto di gentile e di leggiadro riunito mirasi in quella felice composizione; lo stesso rischio correrei di quel retore, che celebrando l' eleganza dei componimenti di Vir-

gilio ad un' adunanza di provetti, s' udì d' ogni parte dimandare, se li teneva in conto di stolti.

Tante cagioni adunque di compiacenza; tanta certezza di gloria; tanto concorso di plauso; tanto grande, intera, generosa, e non contrastata retribuzione di nazionale riconoscenza; debbono imporre una volta tregua e conforto al dolore.

Quanto più straordinario e solenne fu l' atto con che si è fregiata la memoria di una vita, spesa interamente a benefizio dell' umanità; tanto più caro e soave debbe essere il sentimento, che rimarrà in noi dopo aver detto l' ultimo addio alle ceneri dell' Uomo benefico, che non è più.

Ma non è frattanto senza diletto il pensiero, che quanti qui sono stranieri, porteran seco loro la testimonianza, che anco in Italia, senza fasto e senza ambizione, ma con affetto e con zelo, si onora la memoria dei trapassati; che se anco spente non sono quelle faville di che rampognò Dante la patria (11); non più nella sola Francia s' inalzano statue a Moliere; nè si apre nella sola Inghilterra il tempio, che racchiude le tombe dei Re, per depositarvi le ceneri di Dryden e di Addisson.

Questo è quanto di ricordare mi piace nel compier l' ultimo tributo di lode, che da me richiedea l' amicizia. Se non che, rivolto a quei giovani, che le loro vigilie consacrando allo studio dell' arte salutare, udir non ne poterono i precetti: rammentatevi loro dirò, che un alveare di pecchie si formò sul sepolcro d' Ippocrate, simbolo della molta dolcezza che accoppiato aveva quel gran Genio colla sua immensa dottrina.

Riuniti in questo momento intorno alla tomba d' uno dei più grandi imitatori dell' Ippocratica semplicità; stendete la mano, e promettete d' essere com' egli fu, generosi, bene-

(11) *Inf. c. IV. v.* 15.

fici, umani: apprendete dal suo esempio ad esercitare la Medicina come un sacerdozio, e non come un mestiere; e dove l' arte non giova, rinnovando la simbolica finzione del Greco alveare, apprestatevi a spargere il mele dei conforti e delle consolazioni nei mali inevitabili della vita.

ELEGIA

DEL SIG. CAV.

ANGELO MARIA RICCI

DIRETTA

AL SIG. DOTTORE

GIOVANNI ANGUILLESI

Amico e Vate, che dall' onde vive
  De' toschi fiumi hai quella vena attinto,
  Per cui l' italo stil suona e rivive;
Vuoi tu che canti, io di gramaglie cinto,
  L' Esculapio novel da morte colto,
  Perchè in altri la Parca avea pur vinto;
E il Monumento da quel Grande scolto,
  Che i più bei nomi alla nemica ria
  Col suo scalpello folgorando ha tolto?
Pur della voglia tua vuo' far la mia;
  E quella che cantò del mio dolore
  A te mando mestissima Elegìa.
Ella dirà qual vidi, e con qual core,
  Quel marmo che prendea forma dal vero,
  Sotto la man dell' europèo Scultore,

Quand'io l'ali aggiungeva al suo pensiero;
E alla mia Sposa egli scolpìa l'avello,
A Lei che solo in ciel trovare io spero!
E vidi innanzi a lui star Raffàello, (*)
L'Angiol che pria del Sol bebbe la luce,
E a lui guidar l'angelico scalpello;
Mentr' ei nell' atto il ritraea che Duce
Al Giovinetto, d'amor peregrino
Si feo per quell' amor che in ciel riluce;
E poichè l'istruì nel suo cammino
Nelle arti e nelle vie d'ogni salute,
Onde l'uomo fra noi quasi è divino,
A casa il riducea dalle temute
Balze, ricco del farmaco fedele,
Che ne' paterni rai tornò salute,
Per quella possa che chiudea nel fèle,
A raccender la lampada visiva,
Lo spento anzi a' suoi passi Idro crudele.
Bello è il veder sul marmo immagin viva
Del Giovanetto all' orbo padre innanti,
Per cui la luce è d'ogni gioja priva.
Sporgon dal bianco sasso ancor tremanti
Le braccia di Colui, che nel suo figlio
Riveder più non spera i suoi sembianti.
Solo impietrato su quel marmo il ciglio
Muto è di luce; ei di pallor funèbre
Tinto, sembra implorar lume e consiglio.
Lenisce il figlio in lui l'irte palpebre
Del collirio che serba le scintille
Dissipatrici dell' altrui tenèbre.....

(*) *Il Monumento rappresenta in basso-rilievo il giovane Tobìa che guidato dall' Arcangelo Raffaele restituisce la vista al vecchio padre.*

Oh! come sull' attonite pupille
  D' un tocco accese lo scalpel vitale
  Del dì venturo ancor molte faville! . . . .
Salve, o Fidia novel, Fabro immortale,
  Che nella storia che del tempo è speglio
  Trovasti immago al gran subietto uguale!
Che se di Còo, se d' Epidauro il Veglio
  Furon materia delle argive fole,
  Quel libro fu di verità pareglio.
E al nuovo onor dell' epidaurie scuole,
  Cui piange Italia mia, Raffàel diede
  Qualche scintilla, onde dà vita il Sole.
E de' farmachi eletti il fece erede
  Largìti al Giovin che guidò per mano,
  In cui più che il saper poteo la fede.
Arte e scìenza di talento umano,
  Se lume di lassù non la suggella,
  Non è che vuota immago e rumor vano.
Squisiti organi egli ebbe, anima bella,
  Come Colui, di figlio e di consorte,
  Pria di tornare alla natìa sua stella.
E qual farfalla che sull' ali porte
  I fulgidi occhi, egli ne avea l' acume
  Sulle falangi delle dita accorte.
Chè a lui svelò gli astrusi ordigni un Nume,
  Onde la vita circola, ed in tutti
  I sensi avvicendò degli occhi il lume.
Nè cercò del saper ben' altri frutti
  Che in parte raddolcir l' altrui martoro
  « Sì che gli onor tornaro in tristi lutti.
Sete non ebbe mai d' argento e d' oro;
  Ma soltanto in recar conforto, e vita,
  E nel giovar' altrui si fea tesoro.

Or che dirà conforme a tal ferita
  La misera Elegìa dell' Uom che spento
  Altrui lasciò di se cotanta vita?
Dirà che fra l' unanime lamento
  Della patria l' amor spontaneo eresse,
  All' Etrusco Esculapio un Monumento;
E Fabro eguale all' opra illustre elesse,
  E loco augusto, ove il bel marmo eletto
  Degno d' ambo i gran nomi un Tempio avesse.
Chè se all' Alme beate alcun diletto,
  Fra quelli, onde le inebria il Paradiso,
  Venir mai puote da terreno oggetto,
Il gran Giovanni (*) di veder m' è avviso,
  Al suo funebre Ostello oggi converso,
  Di novel gaudio scintillante in viso;
Alla gran Mole sua, che ancor per terso
  Marmo, e per pinte mura unico appare
  Miracolo dell' arte all' Universo.
Ivi in mirar le peregrine e rare
  Forme del nuovo Avello, alla bell' Alma
  Fansi le care mura ancor più care;
Nè invidìando in sua beata calma
  La nobil' opra alla maestra mano,
  Ceda, egli dice, il mio scalpel la palma
Allo scalpello dell' illustre Dano.

(*) *Il rinomato Campo santo di Pisa è opera di Giovanni figlio di Niccola, ambidue famosi Architetti e Scultori pisani del secolo XIII. e sepolti nel medesimo Campo santo.*

SONETTO

DEL NOBILE

SIG. NICCOLA SEVERI

Ecco l' augusta Mole, onde novello
  Lustro ebbe Italia un dì; quella che ergea
  Tomba a' suoi Figli estinti e sede al bello,
  Negli alti dì del suo splendore, Alfea.

Sorge a questa di fronte il sacro Ostello, (*)
  Che i languenti per morbo in sen ricrea,
  Ove stretto il notomico coltello
  Soleva oprar tanti prodigi Andrea.

Ma se troncar poteo vita sì cara,
  Sì che di pianto avrem sempre argomento,
  Crudel più che non suol la Parca avara,

Dritto era ben, che fra il comun lamento
  Quì il Dano Fidia a una virtù sì rara
  Degno d' entrambi alzasse un Monumento.

(*) *La fabbrica dello Spedale di Pisa s' inalza dirimpetto al famoso Campo santo di detta Città.*

SONETTO

DEL SIG. CAV.

GAETANO MEGHERINI

Sacro di morte Asil, che sorgi altero
Sul Terren cui di Cristo il sangue asperse, (*)
In cui le opime spoglie Alfea converse
Frutto del prode suo valor guerriero;

Qual nei recinti tuoi suono straniero
All' àer queto, che in te regna, emerse?
E qual nuovo fulgor vinse e disperse
Quel che te cinge orror funebre e nero?

Intendo, intendo: ecco che alfin l' Avello,
Del Dano Fidia industre opra immortale,
Oggi segna per Te splendor novello.

Nè aver potea d' Andrea l' illustre frale
Più degno albergo; nè minor scalpello
Esser poteva a tanto merto eguale.

(*) *Si allude alla terra portata espressamente da Gerusalemme, nella quale la religiosa pietà degli antichi Pisani volle che si seppellissero i loro corpi; onde nacque al locale il nome di* Campo santo.

VOLONTARIA SOSCRIZIONE

Per la erezione nel Campo Santo di Pisa, previa la Sovrana annuenza, d' un decoroso Monumento Marmoreo alla sempre cara e dolorosa memoria di ANDREA VACCA' BERLINGHIERI; Monumento d' amore e di pubblica riconoscenza all' ottimo e immensamente benemerito Cittadino, al grande impareggiabile Chirurgo, gloria immortale di Pisa che il vide nascere; splendore di Toscana e d' Italia che mostrare il poterono con nobile orgoglio alle emule Nazioni; conforto della umanità, su cui tanti ei diffuse benefici influssi del suo mirabile ingegno, tanti salutari prodigj della operatrice sua mano.

Ciascuna soscrizione è rigorosamente obbligatoria per la somma soltanto che in essa vien dichiarata in tutte lettere.

Allorquando il cumulo delle Firme sia giunto a formare una somma, da cui possa indursi qualche morale certezza della effettiva conveniente esecuzione del Monumento, verrà formata una Commissione composta di sette individui, incaricata specialmente della direzione dell' impresa, e segnatamente di proporre un Concorso con invito agli Artisti Italiani di presentare dentro un discreto termine i loro disegni relativi al Monumento di cui si tratta, per darsi poi la preferenza, quanto alla scelta, a quello che, a giudizio della I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze, sarà creduto il migliore.

Vi sarà un Cassiere in Pisa nella persona del Nob. Sig. Cav. Gaetano Prini, il quale si farà carico di ricevere e tenere in deposito il danaro, che di mano in mano gli verrà pagato dai respettivi soscrittori, i quali potranno dividere il pagamento della loro quota in due rate differenti; la prima, tostochè sia conosciuto ed approvato il disegno e l' Artista che dovrà eseguirlo; la seconda a lavoro già cominciato.

FIRENZE

Altoviti Sangalletti Cav. Guglielmo	*Zecchini*	5
Azzi (Degli) Cav. Cosimo, Cap. Ajutante Maggiore dei RR. Cacciatori a Cavallo	»	1
Banchi Cav., Capitano dei RR. Cacciatori a Cavallo	»	3
Bardi (De) Cav. Conte Girolamo	»	5
Bartoli Cav. Francesco, Capitano dei RR. Cacciatori a Cavallo	»	1
Bartolomei Cav. Marchese Lorenzo	»	2
Benino (Del) Cav. Conte Ferdinando	»	2
Betti Prof. Pietro	»	5
Bourbon Del Monte March. Cav. Gran-Croce G. B., Gonf. della Comune.	»	6
Branchi Lorenzo, Auditore della R. Ruota di Appello in Siena	»	3
Buzzi Prof. Gaetano	»	4
Cambray De Digny Cav. Conte, Direttore delle RR. Fabbriche	»	2
Cappelli Cav. Antonio, Direttore della Dogana di Livorno	»	2
Capponi Cav. Marchese Gino	»	20
Casanuova Cav. Jacopo, Generale Comandante delle RR. Truppe Toscane.	»	2

Casigliano (Duca di) Cav. Andrea . . . . *Zecchini* 5
Casigliano (Duchessa di) Luisa . . . . » 10
Chiesi Cavaliere, Maggiore Comandante i RR. Cacciatori a Cavallo . . . » 1
Coccolini Francesco Gaetano . . . . . . : . . . . » 3
Conti S. E. il Generale Cav. Marchese Conte Giuseppe . . . . » 20
Corsini S. E. il Cav. Gran-Croce Consig. Principe Don Tommaso . . . » 20
Elci (D') Cav. Roberto . . . . » 3
Fenzi Cav. Priore Emanuelle . . . . » 6
Fenzi Ernestina . . . . » 2
Ghelardesca (Della) Cav. Commend. Conte Guido . . . . » 6
Ginori S. E. il Sig. Cav. March. Carlo, Consigliere, Gran Cacciatore, ec. » 3
Ginori Cav. Giovanni . . . . » 2
Giovani Avv. Gaetano, Auditore della R. Ruota Criminale . . . . . . » 2
Grant Isacco . . . . » 6
Langer Cav. Conte Cesare, Capitano dei RR. Granatieri. . . . . . . » 1
Lazzerini Cav. Prof. Cosimo . . . . » 4
Lenzoni Marchesa Carlotta (nata Medici) . . . . » 2
Leu' (Di S.) S. E. il Sig. Cav. Conte . . . . » 5
Mesny Leopoldo, Direttore della R. Dogana . . . . » 3
Moradei Dott. Fabio, Ispettore dell' Uffizio di Garanzia . . . . » 2
Niccolini Giovan Battista . . . . » 1
Niccolini Cav. Marchese Lorenzo. . . . . » 2
Nobolo (Del) Avvocato Lorenzo . . . . » 2
Pench Giuseppe . . . . » 2
Piccioli Avvocato Luigi . . . . » 2
Pini Dott. Napoleone . . . . » — 1/2
Poniatswsky Principe Carlo . . . . » 2
Pucci Cav. Marchese Giuseppe . . . . » 3
Ricci (De) Cav. Commendatore Lapo . . . . » 1
Rinuccini S. E. il Sig. Cav. Marchese, Consigliere di Stato ec. . . . . » 20
Salvagnoli Avv. Vincenzo . . . . » 1
Tassinari Cosimo. . . . . » 2
Tempi Cav. Marchese Luigi . . . . » 2
Torrigiani Cav. Marchese Pietro . . . . » 5
Torrigiani Marchesa Vittoria . . . . » 2
Torrini Abate Giuseppe . . . . » 3
Wieusseux Pietro, Direttore del Gabinetto Letterario . . . . » 1
Zannoni Cav. G. B. Professore e R. Antiquario . . . . » 1

PISA

Adorni Braccesi Ferdinando . . . . » 2
Agostini Della Seta Conte Alamanno. . . . . » 4
Andreazzini Dott. Antonio . . . . » 2
Anguillesi Giov. Dom. Cancelliere dell' I. e R. Università . . . . . . » 4
Appolloni Dott. Gaetano . . . . » 2
Benvenuti Niccola, Maestro di Musica della Primaziale . . . . » 2
Bernardi Antonio, sotto Provveditore della R. Camera delle Comunità . » 6
Bertacchi Cav. Giuseppe . . . . » 3

BERTOLLI Giovacchino . . . . *Zecchini* 6
BINI Dott. Luigi . . . . » 1
BIZZARRI Ranieri . . . . » 3
BOMBICCI Roberto, Ingegnere Ispettore dei Ponti e Strade . . . . . . » 3
BONCI Dott. Giovanni, Direttore al Dipartimento delle RR. Possessioni . » 3
BORGO (Dal) Cav. Baccio, Prof. di Istituzioni Civili . . . . » 3
BRACCI Bartolommeo . . . . » 2
BRACCI CAMBINI Carlo, Tenente in ritiro delle RR. Truppe . . . . . » 1
CARMIGNANI Giovanni Cav. Avvocato, Prof. di Criminale . . . . » 5
CARTONI Dott. Ranieri, Ajuto alla Cattedra di Clinica Chirurgica . . . » 3
CASTINELLI Ridolfo, Ingegnere di Circondario . . . . » 12
CHIARENTI Dott. Francesco . . . . » 2
COLLODI Gaetano . . . . » 5
COLI Dott. Ranieri . . . . » 2
COMANDOLI Dott. Ranieri . . . . » 3
COMANDOLI Dott. Giovanni . . . . » 2
COMUN (Du) Filippo . . . . » 3
CORSI Avvocato Giovanni . . . . » 2
COSI Andrea, Segretario al Dipartimento degli Spedali . . . . » 3
COSI DEL VOLLIA Cav. Gran-Croce dell' Ordine di S. Stefano . . . . . » 2
CUBBE Raffaello, Arciprete della Primaziale . . . . » 1 1/2
CURINI GALLETTI Fratelli . . . . » 3
CROCE (Della) Cav. Giuseppe, Direttore al Dipartimento delle Poste . . » 3
DIONIGGI (De) Giovan Battista . . . . » 3
FANTERIA (Della) Canonico Luigi . . . . » 5
FEDELI Dott. Giovacchino . . . . » 2
FOGGI Ferdinando Prof. di Geometrìa e Aritmetica . . . . » 3
FOSCARINI Fratelli . . . . » 12
FRANCESCHI Cav. Lelio, Gonfaloniere della Comune . . . . » 6
FRASSI Luigi . . . . » 3
FRASSI Francesco . . . . » 2
GALIANO Cav. Cristofano . . . . » 3
GERBI Canonico Lorenzo . . . . » 1
GIANETTI Giorgio . . . . » 3
GIULIANI Cav. Giovanni . . . . » 2
GIUSTI Pasquale . . . . » 2
GIUSTI Fulvia . . . . » 3
GRASSINI Mariano, Prof. di Gius Canonico . . . . » 5
GRASSI Cav. Augusto . . . . » 2
HOSTE (Dell') Avv. Antonio . . . . » 2
HOSTE (Dell') Andrea . . . . » 3
HOSTE (Dell') Silvio . . . . » 2
LANDUCCI Pietro . . . . » 3
LANFRANCHI CEULI Cav. Albizzo . . . . » 2
LANFRANCHI CHICCOLI Canonico Gaspero . . . . » 2
LUCARELLI Vincenzo . . . . » 2
LUPO (Di) Fratelli . . . . » 6

Malaspina di Furdinovo Cav. Marchese Giuseppe . . . . *Zecchini* 2
Manzi Avv. Tito . . . . » 4
Manzi Lorenzo . . . . » 2
Martelli Ferdinando . . . . » 2
Masi Dott. Francesco . . . . » 2
Mason M. . . . . » 6
Mastiani Brunacci Conte Francesco, Cav. Gran-Croco . . . . » 50
Mastiani Contessa Elena . . . . » 20
Mazzoni Dott. Gaetano . . . . » 3
Meazzoli Avvocato Lorenzo, Segretario al Dipartimento dei Fiumi e Fossi » 2
Mecherini Cav. Gaetano, Provveditore della Camera delle Comunità . . » 3
Michelazzi Gaspero . . . . » 2
Miliotti Ranieri . . . . » 2
Minetti Avv. Angelo . . . . » 2
Monti Jacopo . . . . » 2
Mordini Giuseppe . . . . » 4
Morosoli Dott. Francesco . . . . » 2
Niccolini Cav. Antonio, R. Architetto di S. M. il Re delle due Sicilie . » 3
Nistri Carlo, e Gaetano . . . . » 3
Pacchioni Mario . . . . » 1
Pajo (Del) Dott. Giuseppe . . . . » 3
Pajo (Del) Giovanni, Capitano de' RR. Cacciatori di Costa . . . . . » 3
Pandolfini Canonico Vincenzo . . . . » 2
Paperini Dott. Giulio . . . . » 2
Parra di Lupo Canonico Stefano e Fratelli . . . . » 12
Passerini Raffaello e Ranieri . . . . » 2
Petrozzani Tullo . . . . » 2
Piazzini Giuseppe Prof. di Astronomia . . . . » 3
Poggesi Lorenzo Revisore al Dipartimento del Registro . . . . » 1
Pozzo di Borgo Conte Cav. Colonnello . . . . » 10
Prato (Di) Adriano . . . . » 3
Prini Cav. Gaetano . . . . » 10
Punta (Del) Dott. Antonio . . . . » 3
Querci Pietro . . . . » 2
Raglianti Giovanni . . . . » 2
Rau' Cav. Francesco . . . . » 3
Rau' Anna . . . . » 3
Roncioni Cav. Francesco . . . . » 3
Rosellini Ippolito, Professore di Lingue orientali . . . . » 5
Rosini Giovanni Professore di Eloquenza . . . . » 3
Rosso (Del) Dott. Antonio . . . . » 2
Rosso (Del) Francesco, V. Canc. dell' Ins. Milit. Ordine di S. Stefano . » 3
Rosselmini Gualandi Fratelli Giuseppe ed Alessandro . . . . » 3
Rosselmini Cosimo . . . . » 2
Ruschi Giovanni, Cav. Gran-Croce dell' Ins. Milit. Ord. di S. Stefano . » 3
Sabatini Dott. Jacopo . . . . » 2
Salvi Cav. Lorenzo . . . . » 2

Sati Cav. Gaetano, Prof. di Botanica . . . . *Zecchini* 2
Simi Dottor Vittorio . . . . » 3
Simonelli Giovanni . . . . » 8
Scotto Teresa . . . . » 20
Sciamanna Marchese Ferdinando . . . . » 3
Scorzi Cav. Bruno, Operajo della Primaziale . . . . » 2
Silvatici Cav. Ferdinando, Capitano in ritiro delle RR. Truppe . . . » 2
Soldaini Luigi . . . . » 5
Soldani Luigi . . . . » 2
Sassetti Cav. Francesco, Commissario dei RR. Spedali . . . . . . » 2
Sproni Beniamino, Cav. Gran-Croce, Provveditore della I. e R. Università » 6
Studiati Pietro, Professore di Patologia . . . . » 5
Taddeoli Atto . . . . » 2
Tantini Francesco, Professore Onorario . . . . » 3
Tantini Cecilia . . . . » 6
Tellini Giuseppe del fu Francesco Ranieri . . . . » 3
Testa (Del) Antonio . . . . » 1
Tonini Vincenzo . . . . » 2
Torri Dottor Francesco . . . . » 2
Toscanelli Gio. Batt.. » 10
Tremull (Du) Cav. Carlo, Tenente in ritiro delle R. Truppe . . . . » 3
Upezzinghi Cav. Jacopo . . . . » 10
Upezzinghi Cav. Giulio . . . . » 8
Vallini Michele . . . . » 2
Venerosi Pesciolini Cav. Ranieri. . . . . » 5
Venerosi Pesciolini Cav. Pietro . . . . » 2
Vincenti Cav. Francesco. . . . . » 3

SIENA

Bargagli Avvocato Antonio. . . . . » 2
Barzellotti Giacomo, Prof. di Medicina pratica nell' I. e R. Univ. di Pisa » 2

LIVORNO

Bartoletti Francesco, Maggiore in ritiro delle RR. Truppe. . . . . » 2
Bartoli Angelo, Conservatore al Dipartimento dell' Ipoteche. . . . . » 2
Bastianelli Gaetano . . . . » 2
Battaglini Dott. Luigi . . . . » 5
Bertolacci Vincenzo . . . . » 2
Branca Paolo, Camarlingo al Dipartimento di Sanità . . . . » 2
Bonaini Francesco, Prof. d' Istituzioni Canoniche nell' I. e R. Univ. di Pisa » 3
Castelli Simone . . . . » 2
Chelli Giovanni . . . . » 3
Cubbe Fratelli . . . . » 3
Danty Cav. Priore Enrico . . . . » 2
Dewitt Gaetano . . . . » 3
De Yongh Cav. Guglielmo Console di S. M. il Re dei Paesi-Bassi . . » 6
Fornetti Luigi . . . . » 2
Formigli Giovanni. . . . . » 2
Gadban G.. . . . . » 2

Garland A. . . . . *Zecchini* 6
Garzoni Venturi S. E. il Cav. Marchese Generale Cons. di Stato Governat. ec. » 6
Ghelardi Cammillo, Colonnello in ritiro delle RR. Truppe . . . . . . » 3
Ghebart G. Ridolfo, Console di S. M. il Re di Baviera . . . . . . » 1
Giamari e Bastogi . . . . » 4
Giusteschi Dott. Casimirro . . . . » 3
Gordini Dott. Giuseppe . . . . » 3
Gower G. H. . . . . » 3
Grabau Carlo, Console di S. M. il Re di Annover . . . . » 5
Grant Giovanni . . . . » 6
Guebhard Carlo, Console di S. M. il Re di Wittemberga . . . . . » 2
Guerrazzi Cav., Console in Ancona per S. M. l'Imperatore di tutte le Russie » 3
Jago W. . . . . » 2
Janer Francesco . . . . » 3
Janer Salvadore Pietro . . . . » 3
Krause Guglielmo . . . . » 2
Macbeau W. . . . . » 2
Manteri Niccola, Console di Portogallo . . . . » 3
Martini Dott. Tacito . . . . » 3
Mattei Cav. Santi . . . . » 3
Meitani Barone Giorgio . . . . » 5
Micali Francesco . . . . » 3
Padovani Antonio . . . . » 3
Papanti Cav. Priore Pietro Cesare . . . . » 2
Pate Tommaso e figli . . . . » 4
Pell Giacomo . . . . » 2
Poggi Giovan Luca, V. Console di Francia . . . . » 1
Regini Cav. Giuseppe, Direttore al Dipartimento delle Poste . . . . » 4
Regini Marco . . . . » 4
Regini Fortunato . . . . » 4
Sansoni Avv. Carlo . . . . » 3
Semiani Gelasio . . . . » 2
Senn Pietro . . . . » 3
Simoni Dott. Giovan Battista . . . . » 1
Sproni Cav. Balì Ferdinando, Gonfaloniere della Comune . . . . . » 3
Stefanini Dott. Stefano . . . . » 2
Stub G. . . . . » 5
Tausch Cav. Giuseppe, Console di S. M. I. e R. Apostolica . . . . » 3
Tausch Teodoro, Console di Tunis . . . . » 5
Terrazzi Gaspero . . . . » 3
Ulrich Cav. Giov. Cristofano, Console di S. M. il Re di Danimarca . . » 2
Webb Giovanni . . . . » 6

VOLTERRA

Falchi Cav. Giuseppe, Governatore Civile e Militare dell'Isola dell'Elba. » 6

PISTOJA

Amati Cav. Tommaso . . . . » 3

CASCINA

Felloni Dott. Innocenzo . . . . *Zecchini* 5
Gioli Dott. Francesco, Gonfaloniere della Comune . . . . » 2

PONSACCO

Mattei Santi, Gonfaloniere della Comunità . . . . » 2

PALAJA

Sanetti Dott. Giovacchino . . . . » 3

LUCCA

Bernardini Marchesa Eleonora . . . . » 6
Caselli Giovanni . . . . » 2
Lucchesini S. E. il Cav. Marchese Francesco . . . . » 10
Montecatini Marchesa Marianna . . . . » 2
Orsucci Cav. Conte Michelangelo. . . . . » 1
Pacini Professor Luigi . . . . » 4

LONDRA

Burghersch S. E. Lord, Ministro di S. M. B. in Toscana . . . . . . » 10
Ladbroke Cav. Roberto . . . . » 6

NAPOLI

Begani Barone Generale in ritiro . . . . » 2
Paternò G. (Dei Principi) . . . . » 1
Poerio Cav. Barone Avvocato . . . . » 2
Titero Francesco . . . . » 1
Vollero Cav. Pietro . . . . » 1

PESARO

Regnoli Giorgio, P. di Clinica Chirurgica nell'I. e R. Univ. di Pisa . » 15

PIETROBURGO

Dimidoff S. E. il Sig. Cav. Conte . . . . » 6
Romanovich Capitano Adolfo . . . . » 1

ROMA

Borghese S. E. il Principe D. Cammillo . . . . » 10
Cesarini Sforza S. E. il Sig. Duca . . . . » 10
Severi Niccola . . . . » 2

ROVIGO

Bellini Giovan Battista . . . . » 1

STATO *delle* **ESAZIONI, E PAGAMENTI** *fatti dal Cav. Gaetano Prini come Cassiere delle Oblazioni raccolte per il* **MONUMENTO** *del celebre Chirurgo Cav. Andrea Vaccà Berlinghieri.*

ENTRATA

Ammontare delle Esazioni fatte da tutti i firmati, come da nota, Zecchini 1029. 3/4 pari a . £. 13730. —. —.

£. 13730. —. —.

USCITA

	£.		
Al Sig. Luigi Bienaimè incaricato dal Sig. Cav. Alberto Thorwaldsen di ritirare l'importare del Monumento, convenuto, come da Ricevuta . . £.	9500.	—.	—.
Per nolo del Monumento da Roma a Livorno, e da Livorno a Pisa, Facchini ec., come da Ricevute »	266.	13.	4.
A Giovanni Storni muratore, per lavori occorsi onde collocare nel Campo Santo il Monumento suddetto, come da Ricevuta . . . . »	280.	—.	—.
Per tante spese il dì 14 Febbrajo 1830, giorno della inaugurazione del Monumento, come dalle relative Ricevute . . . . »	1074.	2.	8.
Per tante pagate ai Riscuotitori delle oblazioni, come da Ricevute . . . . »	320.	—.	—.
Ai Sigg. Dott. Giov. Domenico Anguillesi, e Console Teodoro Francesco Tausch, per rimborso di varie minute spese fatte . . . . »	71.	13.	4.
Al Sig. Carlo Nistri, per valuta di Stampe, tiratura di Rami; rimborso di spese ec., come da Ricevuta »	817.	10.	8.
Per tante che restano in Cassa, per formarsene il Censo . . . . »	1400.	—.	—.
	£. 13730.	—.	—.

Pisa 26 Marzo 1830.

Tutte le Carte dimostrative il detto Rendimento di Conti, esistono depositate presso il sottoscritto, ove resteranno a disposizione dei Signori Contribuenti per tutto il mese di Aprile 1830.

CAV. GAETANO PRINI.